

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI

SEZIONE DI

ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

XV

Napoli 1993

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli,
Anna Maria D'Onofrio, Bruno d'Agostino, Luigi Gallo, Patrizia Gastaldi,
Emanuele Greco, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Ilaria D'Ambrosio

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

NORME REDAZIONALI DI AIONArchStAnt

I contributi vanno redatti in due copie, in cartelle di 30 righe, ciascuno di 65 battute. Di essi va inoltre redatto un breve riassunto (max 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max cm 14,5 x 21,5; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 25 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Istituto Universitario Orientale.

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti...', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud*.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo — in lingua originale — e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata — sempre in numeri arabi — e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, quest'indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS*, *RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; in tutti gli altri casi vanno adoperate le virgolette doppie « ».

Per i testi scritti al computer si richiede l'invio del dischetto, specificando l'ambiente (Macintosh, IBM) e il programma di scrittura adoperato.

Abbreviazioni:

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; diametro: diam.; dottore/dottoressa: dott.; eccetera: ecc.; edizione: ed.; *et alii*: *et al.*; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: t.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem*, *eadem*, *ibidem*; in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; *non vidi*.

a Georges Vallet

« Vedete che, secondo una mia vecchia fissazione, associo sempre... i dati dell'archeologia e le conclusioni storiche, ribadendo, senza riprendere un'annosa discussione, che tutte le fonti archeologiche, come le fonti filologiche, dovrebbero essere a monte a disposizione di chi deve fare un quadro storico ».

In queste righe contenute nella relazione conclusiva del 26° Convegno di Taranto (*Lo Stretto crocevia di culture*, Napoli 1993, p. 731) scritte poco più di un anno fa, si può ritrovare, sotto quell'apparenza fintamente semplicistica, il grande tema di fondo della ricerca storico-archeologica degli ultimi cinquant'anni, quello al quale totalmente si informa la biografia scientifica di Georges Vallet.

A poche settimane dalla Sua scomparsa, mentre ancora emozioni ed incredulità si accompagnano al rimpianto per gli affetti e la simpatia che seppa sempre suscitare, vorrei qui ricordare, nel modesto tentativo di esemplificare la portata profondamente innovativa della Sua ricerca e del Suo impegno intellettuale, alcuni capisaldi, specialmente negli studi sulla colonizzazione greca in Occidente. G. Vallet vuol dire innanzitutto Megara Hyblaea ed in questa impresa il Suo nome è indissociabile da quello del Suo grande compagno ed amico F. Villard. Megara è stato e rimane il cantiere pilota nella storia delle ricerche sulla città greca, per la capacità che i suoi indagatori hanno sempre avuto di storicizzare le scoperte, di farne (merito loro) dei paradigmi, al confronto con i quali è impossibile sottrarsi, a cominciare dalle fondamentali definizioni di spazio pubblico e spazio privato (l'*agora* arcaica, le case) in una città fondata alla fine del secolo VIII a.C., fino alle classificazioni della ceramica in base alle associazioni di un sito privilegiato (le lucerne arcaiche e le celebri coppe ioniche Vallet-Villard) che sono diventati veri e propri fossili-guida nella esplorazione delle stratificazioni arcaiche nel Mediterraneo.

Con la tesi alla Sorbonne, *Rhégion et Zancle*, pubblicata a Parigi nel 1958, il Vallet entra nel novero dei grandissimi studiosi della colonizzazione, proponendo, secondo le prospettive della 'storia totale', una sintesi mirabile tra rigore filologico applicato a *tutti* i documenti disponibili ed interpretazione storica avanzatissima non solo sulle città calcidesi ma su

tutto l'Occidente al di là ed al di qua dello Stretto, ciò che gli permise, per la prima volta dopo T. J. Dunbabin, di porre le basi scientifiche di una discussione storicamente aggiornata sul commercio greco di età arcaica e classica (argomento su cui tornerà più volte in seguito, con grande onestà intellettuale e disponibilità al confronto, per rivedere e aggiornare le Sue stesse posizioni, alla luce dei progressi della ricerca). Mentre l'esplorazione di Megara (con il progetto del parco e del Museo ed il lungo e meticoloso allestimento con G. Voza delle sale megarresi del nuovo Museo di Siracusa) costituiranno, con la Sua incessante attività di organizzatore culturale e di editore (fondazione del Centre J. Bérard a Napoli e Direzione dell'École française de Rome) un impegno ininterrotto per tutta la Sua vita, nel 1967 al VII Convegno di Taranto (istituzione di cui era uno dei padri fondatori e che lo ha visto a lungo protagonista di indimenticabili dibattiti) Vallet pronuncia la celeberrima relazione su *La Cité et son territoire*.

Non è eccessivo affermare che oggi, a distanza di oltre un quarto di secolo, evento quanto mai raro nella storia della ricerca in epoca recente, il testo di G. Vallet (in *Atti Taranto 7*, 1967, Napoli 1968, pp. 67-142) resta in larghissima parte insuperato.

Fino ad allora non sistematico come campo di interessi scientifici (lo studio della campagna non attirava per niente gli archeologi, eccettuati forse solo Adamesteanu ed Orlandini in Italia) il problema della terra fu affrontato dal Vallet con la raccolta scrupolosa di una massa enorme di documenti divisa in centinaia di contributi sparsi ma soprattutto, nel momento del riordino della materia, con una impareggiabile presentazione problematica.

Fu in quella occasione che il Vallet formulò la interpretazione 'politica', quella che sarà la più accreditata in seguito, sull'origine dei grandi santuari extraurbani ed in generale mise le basi per lo studio dei rapporti tra culti, divinità e installazioni legate all'uso dello spazio agrario, con straordinaria esemplificazione e discussione di numerosi casi particolari.

Ma soprattutto è stata la relazione del Vallet (insieme a quella di un altro Suo grande Amico e nostro indimenticabile Maestro, Ettore Lepore) a porre le basi di tutti gli studi che oggi si compiono sulla città, sulla *chora* e sulla storia particolare ed originale che caratterizza l'esperienza coloniale greca in Occidente, sotto questo profilo.

Verso la fine di novembre del 1989, durante la pausa di un colloquio al Centro J. Bérard di Napoli, ricordo di aver proposto ad Entrambi di organizzare un nuovo convegno sui problemi della terra. Mi fu data la medesima, affettuosa, risposta: alla fine degli anni '60 il confronto tra marxismo e strutturalismo forniva un quadro intellettuale di riferimento. Oggi un convegno su quel tema sarebbe solo un «aggiornamento quantitativo».

EMANUELE GRECO

INDICE

M. Botto, I bronzi di produzione orientale del tumulo F di Satrium	p.	9
S. Bruni, Su un calice eburneo misconosciuto	»	23
N. Lubtchansky, La valse tragique des cavaliers sybarites selon Aristote	»	31
A. Pelosi, Premessa per la ripresa dell'indagine nel settore nord-orientale di Cuma	»	59
G. Aversa, Una cassetta « con elementi della trabeazione dorica » dal museo archeologico statale di Crotone	»	77
C. Rescigno, L'edificio arcaico del santuario di Marica alle foci del Garigliano: le terrecotte architettoniche	»	85
G. Paolucci, Due krateriskoi etruschi a figure nere da Camporsevoli sul monte di Cetona	»	109
R. Robert, Rites de protection et de défense. A propos des ossements d'un chien découverts au pied du rempart de Paestum (<i>Appendice</i> , Etude ostéologique di M. Leguilloux)	»	119
A. M. D'Onofrio, Le trasformazioni del costume funerario ateniese nella necropoli pre-soloniana del Kerameikos	»	143
L. Gallo, Le leggi suntuarie greche e l'alimentazione	»	173
P. Cillo, La 'cetra di Tamiri': mito e realtà musicale	»	205
P. Vidal-Naquet, Il canto del cigno di Antigone. A proposito dei versi 883-884 della tragedia di Sofocle	»	245
D. Allgöwer, Antiochos I ^{er} de Commagène entre sceptre et diadème	»	257
P. Ruby, Types et fonctions dans les typologies céramiques archéologiques. Quelques problèmes et quelques propositions	»	289

Attività del Dottorato di Ricerca in Archeologia

A. Salerno, Revisione della tomba Brinson: lo scavo » 323

M. Maiello, Tipologie insediative e organizzazione territoriale in
età arcaica e classica: Sala Consilina » 329

Recensioni

P. Gastaldi: M. Carmen Vida Navarro, 'Warriors and weavers:
sex and gender in Early Iron Age graves from Pontecag-
niano', in *The Accordia Research Papers*, 3, 1992 » 341

M. L. Napolitano, *Héraclès, d'une rive à l'autre de la Méditerranée. Bilan et perspectives*, 'Actes de la Table Ronde de Rome, Académie Belgica-École Française de Rome, 15-16 septembre 1989', Bruxelles-Rome 1992 » 345

Riassunti degli articoli » 361

I BRONZI DI PRODUZIONE ORIENTALE DEL TUMULO F DI SATRICUM *

MASSIMO BOTTO

I reperti in questione provengono dalla tomba a camera 2 inglobata nel cosiddetto tumulo F, individuato ad un km. a nord-ovest della porta principale dell'insediamento di Satricum, in corrispondenza della strada per Ardea¹. La tomba presenta più deposizioni. All'esterno della camera, lungo una specie di corridoio a L. giacevano tre defunti di sesso maschile, mentre all'interno, a giudicare dalla presenza di tre puntali bronzei di lancia, doveva essere sepolto almeno un quarto individuo (fig. 1.1). Le deposizioni esterne sono ovviamente successive a quella interna, dal momento che precludono l'accesso alla camera. La loro seriorità è comunque confermata dalla prevalenza delle armi in ferro rispetto a quelle in bronzo, infatti, solo il defunto a nord-ovest aveva una lancia guarnita in bronzo.

Altri indizi permettono di affermare che fra le deposizioni esterne le due collocate sul lato ovest precedevano quella di sud. Per queste tre sepolture i corredi funerari risultano analoghi: uno o due aryballoi, una o due patere baccellate in bronzo, una o due oinochoai in bronzo, un tripode. La lacuna più ampia nella documentazione deriva dal fatto che non è quasi mai possibile stabilire la precisa relazione fra deposizione ed oggetto di corredo. Sicura è l'attribuzione al defunto disposto sul lato sud di due reperti alquanto particolari; si tratta di un corno patorio e di una coppa di bronzo a doppia parete di produzione nord-siriana (fig. 2). All'interno della camera, invece, erano collocati un supporto bronzeo a doppia bulla con base troncoconica, almeno due tripodi ed una delle quattro anfore a spirali inserite nell'inventario.

La datazione del complesso si basa sulla ceramica d'importazione ed è compresa fra il secondo e l'inizio dell'ultimo quarto del VII secolo a.C. Fra i pezzi

* Vorrei rivolgere un sentito ringraziamento a S.F. Bondi e B. d'Agostino che hanno letto e discusso il manoscritto di questo articolo; alla disponibilità e cortesia di M.A. Rizzo si devono le fotografie dei pezzi analizzati.

¹ Per un recente riesame della tomba e dei corredi in essa rinvenuti cfr. i contributi di G. Colonna, F. Canciani e G. Bartoloni in *CLP*, pp. 337-342.

più antichi troviamo un'oinochoe di tipo protocorinzio con ansa a doppio bastoncello, un aryballos ovoidale del medio-protocorinzio ed una kotyle protocorinzia subgeometrica; il vaso più recente è invece un alabastron di tipo corinzio transizionale che presenta una forma conica peculiare dell'area etrusca e che, secondo Giovanni Colonna, « difficilmente può essere più antico del 620 a.C. »².

Antecedente a questa documentazione è la tazza bronzea decorata a sbalzo, precedentemente citata, che rientra in una classe di oggetti prodotti in Siria non oltre la fine dell'VIII secolo a.C.³. Tale reperto, comunque, non può essere impiegato per stabilire la cronologia della tomba. Esso appartiene, infatti, a quei beni di tipo sontuario, per i quali bisogna ipotizzare un lungo periodo di vita. Prima di raggiungere la loro sede definitiva questi oggetti di lusso potevano subire svariati passaggi di proprietà. Essi costituiscono, inoltre, dei veri e propri *status symbol* per le élites indigene che solitamente li utilizzano per più generazioni⁴. Nel nostro caso, ad esempio, la tazza di bronzo risulta associata alla deposizione più recente del complesso.

Passando ad un esame del pezzo⁵ si può asserire che un preciso confronto proviene dalla tomba Bernardini⁶. Ambedue i reperti in questione, infatti, riprendono la forma della kotyle protocorinzia. Come osservato da Ingrid Ström e Bruno d'Agostino⁷, il rapporto con questa classe di vasi doveva essere così evidente nel nostro esemplare che l'aggiunta di due anse avvenuta in antico fu senz'altro ispirata dalla forma stessa del bronzo.

Un'affinità fra la tazza prenestina e quella di Satricum appare anche dalla decorazione che presenta quattro protomi umane di prospetto con le ali falcate separate dalle sottostanti protomi animali da elementi nastriformi; nella kotyle Bernardini, inoltre, ogni gruppo risulta diviso dall'altro da una palma. Grazie ad un esame autoptico di quest'ultimo vaso, Fulvio Canciani⁸ ha potuto dare una nuova lettura della decorazione che sovrverte completamente precedenti in-

² CLP, p. 338.

³ In proposito cfr. I. Winter, 'North Syria as a Bronzeworking Centre in the Early First Millennium B.C.: Luxury Commodities at Home and Abroad', in J. Curtis (a cura di), *Bronzeworking Centres of Western Asia c. 1000-538 B.C.*, London-New York 1988, pp. 193-225.

⁴ Cfr. ad esempio C. Ampolo-G. Bartoloni-A. Rathje, 'Premessa', in *Opus* 3, 1984, p. 232.

⁵ Museo Nazionale di Villa Giulia, inv. n. 11948. Integrità. H. cm. 13,3; diam. max. cm. 18; diam. piede cm. 6,9. Cfr. Brown 1960, p. 24, n. 1; Ström 1971, pp. 130 ss., fig. 81; F. Canciani, in CLP, p. 340, n. 32.

⁶ Canciani-von Hase 1979, pp. 51-52, n. 50, tavv. 37, 1.3.7 e 38; Canciani 1987, pp. 79-83. Per le analisi relative alla sostanza presente nell'intercapedine delle due pareti cfr. *idem*, recensione a H.V. Herrmann, *Die Kessel der orientalisierenden Zeit, zweiter Teil: Kesselprotomen und Stabdreifüsse (Olympische Forschungen XI)*, Berlin 1979, in *ArchCl* 32, 1980, pp. 305-308.

⁷ Ström 1971, p. 130, nota 296; d'Agostino 1977, p. 34.

⁸ Canciani 1987, pp. 79-83.

terpretazioni⁹. Gli elementi che separano le protomi umane da quelle animali, infatti, andranno interpretati come « il corpo di profilo, estremamente sottile ed allungato, di un leone accovacciato dalle lunghe ali falcate, che tocca l'albero sacro con le zampe anteriori »¹⁰.

Le creature fantastiche rappresentate sulla kotyle, quindi, altro non sono che chimere di tipo orientale con corpo di leone a cui si sovrappone sul collo una protome umana. L'iconografia trae origine dall'arte « medio-tardo ittita », come sottolineato da Ekrem Akurgal in rapporto ad un ortostato di Karkemish¹¹. La sua diffusione in ambito nord-siriano è documentata da un avorio in questo stile rinvenuto a Gordion¹² e da un frammento di coppa di bronzo proveniente dal mercato antiquario di cui si è già occupata la Ström¹³.

La decorazione della kotyle Bernardini non sembra particolarmente attinente al nucleo della documentazione nord-siriana. Ciò è chiaro per le protomi femminili meglio conservate¹⁴, mentre il giudizio andrà sospeso per le protomi animali che risultano alquanto deteriorate¹⁵. In ogni caso tutti i motivi iconografici qui presenti sono documentati in ambito siro-anatolico¹⁶ per cui è a quest'area che bisogna far riferimento per comprendere la formazione culturale degli artisti che hanno prodotto il vaso.

Un reperto assai vicino a quello prenestino proviene dalla tomba 74 del Ceramico di Atene¹⁷. Basandosi su questo rinvenimento il Canciani, inizialmente, fu portato a considerare la kotyle Bernardini come l'opera di un *atelier* orientale attivo in Grecia¹⁸. In seguito l'opinione dello studioso si è orientata per una produzione nell'Italia centrale all'interno di una bottega diretta da maestranze immigrate dall'Oriente che sapevano combinare motivi orientali e forme greche¹⁹. Quest'ultima interpretazione appare più convincente tenendo conto dell'ampia diffusione che ebbero sul continente italico tipologie ceramiche protocorinzie come lo skyphos e la kotyle in rapporto alla produzione in metallo pregiato²⁰.

⁹ Cfr. ad esempio Steinberg 1966, p. 309.

¹⁰ Canciani 1987, pp. 79 ss.

¹¹ Akurgal 1969, p. 131, fig. 78 e pp. 232-233; W. Orthmann, *Untersuchungen zur spät-hittitischen Kunst (Saarbrücker Beiträge zur Altertumskunde VIII)*, Bonn 1971, pp. 348 ss., p. 504 tavv. 27 b, e 71 a (Karkemish E/8).

¹² R. Young, 'A Bronze Bowl in Philadelphia', in *JNES* 26, 1967, p. 149, tav. 21.

¹³ Ström 1971, p. 130, fig. 80.

¹⁴ Steinberg 1966, pp. 309 ss., nota 320; Muscarella 1970, p. 118, n. 2.

¹⁵ Per le protomi di leone cfr. Steinberg 1966, pp. 313-314.

¹⁶ *Ibidem*, pp. 307-316.

¹⁷ K. Kübler, *Die Nekropole des späten 8. bis frühen 6. Jahrhunderts*, Berlin 1970, p. 396, n. 4, tav. 123.

¹⁸ Canciani-von Hase 1979, p. 52.

¹⁹ Canciani 1987, pp. 79 ss.

²⁰ M. Cristofani-M. Martelli (a cura di), *L'oro degli Etruschi*, Novara 1983, p. 45; Martelli 1991, pp. 1061-1062.

Rispetto alla kotyle Bernardini il reperto di Satricum presenta una stilizzazione più avanzata del motivo della chimera²¹, ma a sua volta deve essere servito da modello all'artigiano che realizzò la coppa della Barberini trasformata successivamente in tripode²². Quest'ultimo esemplare è stato giustamente considerato come opera locale assai vicina ai modelli orientali²³.

Per tali motivi ritengo che la tazza del tumulo F di Satricum sia stata prodotta da maestranze orientali, fuggite dalla Siria settentrionale sul finire dell'VIII secolo a.C. a causa delle distruzioni operate da Sargon II e convogliate sul continente italico da Eubei e Fenici²⁴. La cronologia del pezzo può circoscriversi ai primi due decenni del VII secolo a.C. poiché la kotyle di Satricum è successiva a quella della Bernardini, deposta nella tomba intorno al 675 a.C., ma è antecedente al reperto della Barberini che appartiene ad un complesso generalmente datato al secondo quarto dello stesso secolo.

Gli *ateliers* da cui sono usciti questi prodotti devono probabilmente localizzarsi a Caere. Studi recenti hanno evidenziato la forte dipendenza da modelli neo-ittiti delle prime realizzazioni cerite di statuaria monumentale²⁵. Mi sembra quindi plausibile l'ipotesi del Colonna che ritiene queste statue opera di scarpellini siriani la cui esperienza, a mio avviso, risulta parallela a quella degli artigiani che produssero le coppe bronzee sopracitate²⁶.

Con gli inizi del VII secolo è percepibile un progressivo interessamento di Caere verso il *Latium Vetus*. L'influsso cerite, ad esempio, è ben documentato nel secondo quarto di questo secolo a Castel di Decima e alla Lauretina dalla diffusione del bucchero²⁷. Infatti la bassa valle del Tevere poteva essere facilmente raggiunta dall'Etruria meridionale sia dal mare che da terra²⁸.

²¹ Ström 1971, p. 130.

²² Curtis 1925, pp. 42 ss., n. 79, tavv. 26-27.

²³ Steinberg 1966, pp. 307 ss.; Muscarella 1970, p. 119, n. 6; Ström 1971, p. 130, nota 296.

²⁴ Su questi avvenimenti cfr. M. Botto, 'Considerazioni sul commercio fenicio nel Tirreno nell'VIII e nel VII sec. a.C. - I', in *AION ArchStAnt* 11, 1989, pp. 239 ss.; *idem*, *Studi storici sulla Fenicia. L'VIII e il VII secolo a.C.*, Pisa 1990.

²⁵ G. Colonna - F.W. von Hase, 'Alle origini della statuaria etrusca', in *StEtr* 52, 1986, pp. 13-60.

²⁶ All'interno di questa produzione artistica possiamo inserire anche la statua del sacello di Monte Sirai, in Sardegna, che è fortemente tributaria dell'esperienza scultorea siro-ittita dell'ultimo trentennio dell'VIII secolo: cfr. S.M. Cecchini, 'La statua dell'acropoli di Monte Sirai', in 'Atti del Secondo Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici', Roma 1991, pp. 683-689. In proposito cfr. da ultimo S. Moscati, *Chi furono i Fenici*, Torino 1992, pp. 156-157.

²⁷ Cfr. rispettivamente F. Zevi, 'Castel di Decima', in G. Nenci (a cura di), *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, Pisa-Roma 1983, pp. 74-75; A. Bedini, 'Struttura ed organizzazione delle tombe principesche nel Lazio. Acqua Acetosa Laurentina: un esempio', in *Opus* 3, 1984, p. 382.

²⁸ S. Quilici Gigli, 'Scali e traghetti sul Tevere in epoca arcaica', in *Archeologia Laziale* VII, 2, Roma 1986, p. 88.

Comunque l'itinerario più importante per i commerci ceriti nel *Latium Vetus* era quello che, attraverso uno scalo sull'Astura, tramite Satricum, portava ai Colli Albani, a Praeneste, a Gabii e a Tivoli²⁹. Questo percorso sembra porsi in alternativa alla naturale via di penetrazione interna costituita dal corso del Tevere e controllata da Veio. Ciò è sintomatico di un dualismo cerite-veiente, che si inserisce « nel più vasto e ben noto conflitto di interessi che oppose gli Etruschi della costa a quelli dell'interno »³⁰.

Facendo riferimento alla documentazione orientale la linea di contatti Caere-Satricum-Praeneste è ben evidente dalla distribuzione dei bronzi nord-siriani. Sicure importazioni risultano infatti la phiale a doppia parete con decorazione aggettante della Bernardini³¹ e quella del tutto identica recentemente rinvenuta in una tomba orientalizzante in località Vivaro presso Rocca di Papa³², nella regione settentrionale dei Colli Albani³³. Probabilmente importata è anche un'altra phiale della Bernardini purtroppo assai frammentaria³⁴.

I lebeti della Bernardini e della Barberini, inoltre, presentano puntuali confronti con due reperti da Vetulonia per i quali è stata proposta un'intermediazione da parte dei centri dell'Etruria meridionale, ed in particolare di Caere³⁵. Per i reperti prenestini, comunque, un'importazione da Cuma, attraverso Satricum, è ugualmente possibile. Un interessamento della colonia calcidese per il *Latium Vetus* fra la fine dell'VIII e il primo quarto del VII secolo a.C. è rintracciabile sia in campo ceramico che nelle oreficerie³⁶. In quest'ultimo settore, comunque, dovevano esistere anche a Caere degli *ateliers* orientali i cui prodotti venivano esportati nel *Latium Vetus*. A modelli nord-siriani si devono infatti riferire le

²⁹ Colonna 1981, pp. 166 ss.; M. Cristofani, 'Il ruolo degli Etruschi nel Lazio antico', in AA.VV., *Greci e Latini nel Lazio Antico*, 'Atti del Convegno della S.I.S.A.C.', Roma 1982, pp. 33 ss.; *idem*, *Gli Etruschi del Mare*, Milano 1983, p. 26.

³⁰ Colonna 1981, p. 166.

³¹ Canciani - von Hase 1979, pp. 50-51, n. 48, con bibliografia; A. Rathje, 'Oriental Imports in Etruria in the Eight and Seventh Centuries B.C.: their Origins and Implications', in D. Ridgway - F.R. Ridgway (a cura di), *Italy before the Romans*, London-New York-San Francisco 1979, p. 161.

³² G. Arietti - B. Martellotta - G. Ghini, 'Recupero di una tomba orientalizzante presso Rocca di Papa', in *Archeologia Laziale* VIII, Roma 1987, pp. 213 e 216, fig. 12; Martelli 1991, p. 1061.

³³ Per l'importanza di quest'area nei collegamenti fra Satricum e Praeneste cfr. G. Colonna, 'Preistoria e protostoria di Roma e del Lazio', in AA.VV., *Popoli e Civiltà dell'Italia Antica* II, Roma 1974, p. 294.

³⁴ Canciani - von Hase 1979, p. 51, n. 49.

³⁵ Camporeale 1969, pp. 104, 119-121.

³⁶ Accanto a ceramiche protocorinzie originali sono presenti nei centri di Satricum, Lavinio e Roma imitazioni cumane: cfr. E. La Rocca, 'Note sulle importazioni greche in territorio laziale nell'VIII secolo a.C.', in *ParPass* 32, 1977, pp. 379 ss.; C. Ampolo (a cura di), 'La formazione della città nel Lazio', in *DialAr* 2 (n.s.), 1980, pp. 139-140. Inoltre una linea di collegamenti Cuma-Praeneste è stata recentemente sostenuta da Ingrid Ström per le oreficerie orientalizzanti: cfr. Ström 1990, p. 95.

lamine decorate e il pendaglio d'argento rinvenuti nella stipe votiva antica di Satricum, provenienti verosimilmente proprio dall'importante metropoli dell'Etruria meridionale³⁷.

Contatti fra Caere e Praeneste, con l'intermediazione di Satricum, risultano pure per gli avori. Confronti puntuali sono stati individuati da Marina Martelli³⁸ nel leone con testa umana fra le fauci della tomba III del tumulo ceretano di Montetosto³⁹ e nel gruppo di leoni della Castellani⁴⁰. A tale documentazione di probabile matrice sud-siriana affiancherei anche il blocco con leoni e personaggio maschile della Barberini, la cui realizzazione, tuttavia, andrà verosimilmente collocata in ambito occidentale⁴¹. Quest'ultimo reperto, assieme ad altri avori provenienti dallo stesso complesso, trova puntuali confronti nelle due pissidi ceriti conservate l'una alla Walters Art Gallery e l'altra ai Musei Vaticani⁴². Caere rappresenterebbe, quindi, non soltanto il centro di smistamento di avori orientali, ma anche la sede di botteghe artigianali dove operavano artisti della Siria meridionale che diedero vita ad una scuola locale.

Ritornando alle coppe di bronzo, una bottega orientale attiva sul continente italico è senz'altro ipotizzabile anche per la trasmissione della tecnica a doppia parete con intercapedine di sostanze organiche attestata su questa classe di materiali. In tale officina nord-siriana si devono essere formati gli artisti etruschi che crearono la tazza della Barberini, la quale è strettamente affine, come sopra ricordato, alla kotyle del tumulo F di Satricum. Copie etrusche sono anche l'esemplare di Castelletto Ticinese presso Golasecca sul Lago Maggiore⁴³ e quello di Capena⁴⁴. Oltre ai bronzi con decorazione esterna aggettante, la stessa tecnica si ritrova su altri vasi di produzione locale. Limitando la nostra indagine al *Latium Vetus* si ricordano una coppa a calotta depressa ed un kalathos della Bernardini⁴⁵, nonché una patera baccellata (fig. 1.2) dalla tomba oggetto della

³⁷ Cfr. F.W. von Hase, in *CLP*, pp. 329-330, nn. 1-3. La presenza di orefici nord-siriani che hanno dato origine nell'Etruria meridionale ad una scuola locale è sostenuta anche da Ström 1990, pp. 95 ss. Secondo questa studiosa, comunque, il centro etrusco in cui si è sviluppata tale scuola sarebbe Tarquinia: cfr. *ibidem*, p. 97.

³⁸ Martelli 1991, pp. 1063-1064.

³⁹ Brown 1960, p. 3, n. 3; Aubet 1971, p. 129, nota 371; M.A. Rizzo, 'Cerveteri: il tumulo di Montetosto', in 'Atti del II Congresso Internazionale Etrusco', Firenze 1989, p. 156, tav. Ie.

⁴⁰ Brown 1960, pp. 3-5, tav. Ib; Aubet 1971, pp. 185 ss., 197 ss.; Barnett 1975, tav. 98.

⁴¹ Curtis 1925, n. 54; Brown 1960, pp. 2-3; Aubet 1971, pp. 128 ss., n. 31.

⁴² Sulle due pissidi ceriti cfr. Rebuffat 1962; G. Camporeale, 'Sul motivo del cosiddetto *despotes theron* in Etruria', in *ArchCl* 17, 1965, *passim*. Per i confronti con gli avori della Barberini cfr. Rebuffat 1962, p. 394; Aubet 1971, pp. 133 ss., 147.

⁴³ Brown 1960, pp. 22 ss., tav. 11a.

⁴⁴ Brown 1960, pp. 9 ss., tav. 5a; Muscarella 1970, p. 118, n. 3. Ma cfr. I.J. Winter, *North Syria in the Early First Millennium*, Ann Arbor 1973, p. 395 che considera la coppa di Capena come un originale nord-siriano.

⁴⁵ Canciani - von Hase 1979, p. 53, nn. 53-54.

nostra disamina⁴⁶. Tale reperto, tuttavia, è considerato da P.H.G. Howes Smith come un'importazione orientale⁴⁷.

La phiale del tumulo F di Satricum rientra in una categoria di vasi studiati per la prima volta in modo sistematico da H. Luschey⁴⁸. Il tipo si origina nel II millennio in due distinte aree: l'Egitto e la Palestina⁴⁹. Nel periodo compreso fra il IX e il VII secolo a.C., comunque, sono presenti nel Vicino-Oriente e nel Mediterraneo molte varianti che attestano sviluppi locali della forma⁵⁰. Per quel che concerne le phialai baccellate è probabile che la loro origine debba localizzarsi in Assiria⁵¹, anche se da questo paese si diffusero ben presto nell'area siro-palestinese e a Cipro.

In Italia le phialai baccellate in bronzo sono ben documentate, esse risultano attestata a partire dalla metà dell'VIII secolo a.C. e vengono generalmente attribuite a produzione locale⁵². Al contrario sono considerati delle importazioni i soli due esemplari in argento rinvenuti⁵³: il primo proviene da una tomba ad incinerazione di Cuma dell'ultimo quarto dell'VIII secolo a.C.⁵⁴, il secondo dalla cella della Regolini Galassi⁵⁵. La Howes Smith⁵⁶ pone in relazione l'esemplare campano con la phiale in vetro proveniente dal tumulo P di Gordion che considera un'importazione fenicia. Comunque phialai baccellate in argento sono presenti a Cipro⁵⁷ e l'isola è stata più volte ritenuta il centro di irradiazione nel Mediterraneo di questa classe di vasi⁵⁸.

Per il reperto di Satricum esistono in Oriente due confronti particolarmente attinenti; si tratta di un esemplare da Ugarit databile all'VIII-VII secolo a.C.⁵⁹

⁴⁶ Museo Nazionale di Villa Giulia, inv. n. 11926; frammentario; h. cm. 4; diam. conservato cm. 15,2. Cfr. G. Bartoloni in *CLP*, p. 341, n. 35 (non illustrato).

⁴⁷ Di tutte le patere rinvenute in Italia, infatti, soltanto questa presenta la tecnica a doppia parete: cfr. Howes Smith 1984, pp. 90-91, 102 e 106.

⁴⁸ H. Luschey, *Die Phiale*, Bleicherode am Harz 1939.

⁴⁹ Howes Smith 1986, in particolare p. 16.

⁵⁰ Cfr. *SCE* IV: 2, p. 405; Matthäus 1985, pp. 139 ss.; Howes Smith 1986.

⁵¹ Howes Smith 1986, pp. 51 ss., fig. 4 (2j I-2j II 'Assyrian' shapes).

⁵² F. Matz, 'Altitalische und vorderasiatische Riefelschalen', in *Klio* 30, 1937, pp. 110-117; d'Agostino 1977, p. 27; Canciani - von Hase 1979, p. 53, n. 55.

⁵³ Camporeale 1967, pp. 44-48; Howes Smith 1984, pp. 92-93 e 96, fig. 5.

⁵⁴ G. Pellegrini, 'Tombe greche arcaiche e tomba greco-sannitica a tholos della necropoli di Cuma', in *MonAnt* 13, 1903, coll. 243-244, n. 19, fig. 20.

⁵⁵ L. Pareti, *La tomba Regolini-Galassi del Museo Gregoriano Etrusco e la civiltà dell'Italia centrale nel sec. VII a.C.*, Città del Vaticano 1947, tav. XVII, 167.

⁵⁶ Howes Smith 1984, pp. 93-94.

⁵⁷ Cfr. ad esempio Matthäus 1985, p. 152, nn. 411-412.

⁵⁸ *SCE* IV: 2, p. 409; R. Maxwell-Hyslop, 'Urtian Bronzes in Etruscan Tombs', in *Iraq* 18, 1956, p. 164.

⁵⁹ C.F. - A. Schaeffer, 'Les fouilles de Ras Shamra (Ugarit). Sixième campagne (printemps 1934)', in *Syria* 16, 1935, p. 150, fig. 7.

e di un vaso da Samaria⁶⁰. Siccome non si hanno diretti riscontri in Assiria⁶¹, P.H.G. Howes Smith ipotizza una derivazione dell'esemplare del tumulo F dall'area siro-palestinese e preferibilmente dalla Siria stessa, vista la tecnica a doppia parete che ha origine proprio in quella regione. Ricollegandoci a quanto detto in precedenza in riferimento alla kotyle di bronzo oggetto della nostra disamina, comunque, non accantonerei l'ipotesi di una produzione in ambito cerite presso una bottega avviata da maestranze nord-siriane.

L'ultimo bronzo orientale presente nel tumulo F di Satricum è un bacile con vasca emisferica e anse orizzontali rialzate, ornate da un motivo floreale che va correttamente interpretato come fiore di loto (fig. 1.3)⁶². Questo tipo di recipienti è ben documentato a Cipro; esso appartiene alla « categoria 8 » di E. Gjerstad, nella quale lo studioso svedese associa sia esemplari con anse semplici che quelli con anse ornate da fiori di loto⁶³. Diverse sono le interpretazioni riguardo all'origine della forma⁶⁴. I recipienti di bronzo del periodo geometrico, comunque, sembrano derivare da modelli in terracotta attestati nel Bronzo Recente⁶⁵ e tipici dell'isola⁶⁶.

Passando ad esaminare in dettaglio la variante con anse a terminazione a fiore di loto va osservato che gli esemplari più antichi sono stati recentemente rinvenuti da K. Karageorghis a Palaepaphos Skalès⁶⁷ in contesti del Cipro Geometrico I (1050-950 a.C.). Poco più tardi è il bacile proveniente dalla tomba 21 di Amatunte che si data al periodo di passaggio fra il Geometrico I e II⁶⁸, mentre dalla stessa necropoli, e più precisamente dalla tomba 13

⁶⁰ J.W. Crowfoot - G.M. Crowfoot - K.M. Kenyon, *Samaria-Sebaste III: The Objects from Samaria*, London 1957, p. 126, fig. 11, n. 12.

⁶¹ Cfr. nota 51.

⁶² Museo Nazionale di Villa Giulia, inv. n. 11929; integro; diam. cm. 44. Cfr. A. Della Seta, *Museo di Villa Giulia*, Roma 1918, p. 248; G. Bartoloni in *CLP*, p. 341, n. 43.

⁶³ Cfr. *SCE* IV: 2, pp. 150-153, fig. 28, 8. Recentemente un numero rilevante di recipienti con anse semplici (variante 8b di E. Gjerstad) è stato individuato ad Amatunte: cfr. Chavane 1990, p. 4, tavv. II e XX. In precedenza gli esemplari appartenenti a questa variante erano alquanto rari: cfr. *Atlas* III, tav. LIII (da Kurion); *SCE* II, tav. LXIV, t. 58, 37 (da Marion); *Atlas* III, tav. LII, 1, 4-6 (da Dhali). In proposito cfr. anche Chavane 1982, nn. 15-20.

⁶⁴ H.W. Catling, *Cypriote Bronzework in the Mycenaean World*, Oxford 1964, p. 149; Chavane 1982, pp. 31-32.

⁶⁵ Cfr. *ibidem*; Chavane 1990, p. 4, con bibliografia.

⁶⁶ Infatti gli esemplari rinvenuti nel Vicino Oriente sono considerati di tradizione cipriota: cfr. ad esempio R. Amiran, *Ancient Pottery of Holy Land*, Jerusalem 1969, p. 125.

⁶⁷ Karageorghis 1983, in particolare pp. 117, 119, 124-125, nn. 32 e 90, tav. LXXXIX, t. 58. Cfr. *ibidem*, pp. 60, 75, nn. 1-2, tav. LX, LXI, t. 49, per un bacile con ansa decorata con protome di stambecco.

⁶⁸ *SCE* II, pp. 114 ss., tavv. XXV, 42 e CLIV, 4; *SCE* IV: 2, pp. 407 ss. H. Matthäus, 'Die zyprische Metallindustrie in der ausgehenden Bronzezeit: Einheimische, ägäische und nahöstliche Elemente', in J.D. Muhly - R. Maddin - V. Karageorghis (a cura di), *Early Metallurgy in Cyprus. 4000-500 B.C.*, Nicosia 1982, p. 197, tav. 8.

della fine del Geometrico II (850-750 a.C.), proviene un altro reperto, segnalato, come il precedente, da E. Gjerstad⁶⁹. Assai più problematica risulta la datazione di tre esemplari da Kurion⁷⁰, allo stesso modo di un'ansa edita da G. Perrot e Ch. Chipiez nel 1885⁷¹ e di un bacile, di cui si conserva un'unica ansa, pubblicato di recente da V. Karageorghis⁷². Allo stato attuale delle ricerche, quindi, ad eccezione di un reperto con anse rettangolari rinvenuto a Marion in una tomba della fine del V secolo⁷³, non si hanno per tutto l'arcaismo attestazioni sicure di bacili in bronzo. Al contrario appaiono documentati esemplari in faïence⁷⁴, pietra⁷⁵ e ceramica: questi ultimi sono stati analizzati da Patricia Bikai che li include fra le importazioni fenicie dell'isola⁷⁶.

In Vicino Oriente non abbiamo esemplari metallici per l'età del Ferro⁷⁷, al contrario risulta documentata una parallela produzione in avorio e faïence. Appartengono alla prima l'ansa ogivale con terminazione a fiore di loto rinvenuta da H. Layard a Nimrud⁷⁸, databile non oltre la fine dell'VIII secolo a.C.⁷⁹, e quella di Zindjirli, all'incirca del medesimo periodo⁸⁰; alla seconda il noto frammento di Megiddo⁸¹.

⁶⁹ *SCE* II, pp. 79 ss., n. 8, tavv. XIX, 2 e CLIV, 7.

⁷⁰ *Atlas* III, tavv. XLIV, 1; LIII, 1 e 2; L. Palma di Cesnola, *Cyprus: its Ancient Cities, Tombs and Temples*, London 1877, p. 339, tav. 30 (Kurion).

⁷¹ G. Perrot - Ch. Chipiez, *Histoire de l'Art dans l'Antiquité. III Phénicie-Chypre*, Paris 1885, p. 797, fig. 557.

⁷² Karageorghis 1971, p. 344, fig. 24 a, b.

⁷³ *SCE* II, tav. LXIV, 37, t. 58. Sul tipo di anse identiche ad esemplari rinvenuti a Castulo in Spagna cfr. Blázquez 1975, p. 269.

⁷⁴ Un reperto frammentario proviene dalla t. 2 di Amatunte databile fra il Cipro Geometrico III e il Cipro Arcaico I (750 a.C. ca.): cfr. *SCE* II, pp. 6 ss., tav. VI.

⁷⁵ Cfr. Olympia IV, p. 146 (a Berlino) e V. Karageorghis, in *ProBritAc*, 59, 1973, tav. 17 c.

⁷⁶ P. Bikai, 'The Phoenician Imports', in AA.VV., *Excavations at Kition. IV. The Non-Cypriote Pottery*, Nicosia 1981, p. 27, n. 73, tav. XXII, 13-14; *eadem*, *The Phoenician Pottery of Cyprus*, Nicosia 1987, pp. 36-37, nn. 441-449, tav. XVII. Cfr. anche Karageorghis 1971, p. 380, fig. 85.

⁷⁷ Dallo strato VI di Megiddo (1150-1100 a.C.) proviene una coppa di bronzo con anse senza terminazione floreale ma tipologicamente affini a quelle qui esaminate: cfr. G. Loud, *Megiddo II*, Chicago 1948, tav. 189: 5,7. Per la datazione dello strato cfr. *ibidem*, tavola cronologica a p. 5. La coppa in bronzo da Tell Halaf presenta anse con terminazione floreale di tipo differente: cfr. B. Hrudá, *Tell Halaf IV*, Berlin 1962, p. 65, tav. IIL, 7. L'esemplare metallico proveniente da Til Barsip si riferisce ad una tomba che non risale oltre il VI secolo a.C.: cfr. F. Thureau Dangin - M. Dumand, *Til Barsip*, Paris 1936, p. 75, tav. XVIII, 9.

⁷⁸ Cfr. Jacobsthal 1956, p. 47, fig. 211; Barnett 1975, tav. 112, S 134-135.

⁷⁹ Barnett 1975, pp. 134-135.

⁸⁰ Sendschirli V, p. 135, fig. 186.

⁸¹ C. Watzinger, *Tell el-Mutesellim II*, Leipzig 1929, pp. 74 ss., fig. 68.

In Frigia dal tumulo III di Gordion proviene un calderone in bronzo con bocci di loto sui manici⁸², mentre nel tumulo P è documentato un esemplare in faïence⁸³. I contesti di rinvenimento ci riconducono alla fine dell'VIII secolo a.C.⁸⁴, anche se per questi pezzi è possibile una datazione leggermente più alta. Infatti gli ornamenti con fiore di loto sono lontani dal carattere dell'arte frigia, per cui i reperti considerati sono sicuramente delle importazioni⁸⁵. Un dato molto interessante riguarda la presenza di questa classe artigianale in Nubia a testimonianza di contatti intensi fra tale regione e la costa levantina. Bacili in bronzo con anse semicircolari con appendici a fiore di loto sono documentati in tombe del cimitero reale ovest di Meroë e in quello di Nuri per un periodo che va dalla fine dell'VIII sino al V secolo a.C.⁸⁶.

Da Cipro, a partire dalla seconda metà dell'VIII e soprattutto dagli inizi del VII secolo⁸⁷, il motivo si diffonde nell'Egeo e in Grecia⁸⁸. Nel Mediterraneo centro-occidentale esso appare attestato in aree interessate dal commercio fenicio. Anse di bronzo rettangolari con fiore di loto sono state rinvenute a Castulo, in un contesto della metà circa del VII secolo a.C.⁸⁹, mentre dalla sala delle riunioni del tempio a pozzo di S. Anastasia di Sardara, in Sardegna, provengono due bacili di bronzo con anse sormontate da fiori di loto, datati alla fine dell'VIII secolo a.C.⁹⁰. Sempre nell'isola, e precisamente nel sito di Serra Orrios, è stata rinvenuta un'ansa con attacco ad otto che secondo Lucia Vagnetti doveva presentare nella sua parte superiore una stilizzazione a fiore di loto⁹¹.

⁸² Körte 1904, p. 72, fig. 51.

⁸³ R. Young, 'Gordion 1956: Preliminary Report', in *AJA* 61, 1957, pp. 319 ss., in particolare p. 328; *idem*, *The Gordion Excavations. The Great Early Tumuli*, Philadelphia 1981, p. 31, n. 47, tav. 14 F-H.

⁸⁴ In proposito cfr. anche Ström 1971, note 287 e 289.

⁸⁵ Cfr. ad esempio Akurgal 1969, p. 249. Numerosi studiosi considerano questo tipo di recipienti importato da Cipro: cfr. Körte 1904, p. 93; O. Muscarella, *Phrygian Fibulae from Gordion*, London 1967, p. 68; Chavane 1990, p. 4.

⁸⁶ D. Dunham, *The Royal Cemeteries of Kush. V- The West and South Cemeteries at Meroë*, Boston 1963, pp. 17-18, t. W 503, fig. 13 a; pp. 28-31, t. W 609, fig. 22 b; pp. 56-57, t. W 701, fig. 42 b; *idem*, *The Royal Cemeteries of Kush. II- Nuri*, Boston 1955, pp. 196-197, t. Nu 11, fig. 150.

⁸⁷ Ström 1971, p. 129.

⁸⁸ Per l'Egeo cfr. Karageorghis 1983, nota 114; per la Grecia cfr. Olympia IV, n. 911, tav. LV e Jacobsthal 1956, pp. 47 ss., con le integrazioni di Ström 1971, nota 284. I calderoni emisferici in bronzo con anse a fiore di loto sono stati imitati nella ceramica protoattica: cfr. R. Hampe, *Ein frühattischer Grabfund*, Mainz 1960, p. 11, fig. 8 a e pp. 48-50, figg. 30, 31.

⁸⁹ Blazquez 1975, pp. 268-269, tavv. 98B-99A.

⁹⁰ Ugas 1985, p. 42, nota 27, tavv. VII, 1-2; VII A, 2; G. Ugas-L. Usai, 'Nuovi scavi nel santuario nuragico di S. Anastasia di Sardara', in *Sardegna*, pp. 167 ss.

⁹¹ L. Vagnetti, 'Metal Vessels and their Attachments', in *Late Cypriot Imports*, pp. 33-35.

Nell'Italia tirrenica⁹² il tipo è soggetto a libere rielaborazioni che ne evidenziano chiaramente la produzione locale⁹³. Ad importazioni da Cipro bisognerebbe pensare, invece, sia per l'ansa proveniente dalla necropoli della Polledrara di Vulci⁹⁴ che per il bacile di Satricum. Quest'ultimo presenta, nella resa naturalistica del fiore di loto, nel tipo d'ansa e di attacco, stretti paralleli con i prototipi orientali. Venendo ai dati tecnici si può notare come l'ansa semicircolare sia fusa alla base su una piastra dalla caratteristica forma ad otto che non ritroviamo sui reperti italiani ma che è peculiare della produzione cipriota⁹⁵; tipiche dell'isola appaiono, inoltre, le due barre di bronzo che collegano l'attacco con la parte superiore dell'ansa⁹⁶. Questi elementi si ritrovano pure sui reperti sardi⁹⁷.

La diffusione di prodotti ciprioti in Sardegna a partire dalla fine del II millennio è al centro di numerosi ed accurati studi a cui si rimanda per una più approfondita analisi⁹⁸. In questa sede vorrei soltanto rimarcare come alcune classi artigianali cipriote presentino una lunga cronologia di circolazione in Sardegna, con attestazioni sino al periodo Orientalizzante, che avvalorano la tesi di un diretto coinvolgimento in tali scambi dell'elemento fenicio⁹⁹. Ciò è in linea con quanto emerge dallo studio dei bacili con anse con appendice a fiore di loto. Infatti i dati raccolti hanno permesso di dimostrare non solo come questa pro-

⁹² Cfr. Camporeale 1967, p. 54, nota 1 e Camporeale 1969, pp. 23-24, tav. II, 1, 3 per l'ansa a fusione con fiore di loto sbocciato con due petali, compreso fra due bastoncelli ripiegati a forma di U. Per anse ogivali e rettangolari con fiore di loto e protomi animali cfr. Jacobsthal 1956, pp. 48 ss. da integrare con Camporeale 1969, p. 49, nota 5, tavv. XII e XIX, 2; Ström 1971, nota 283; Canciani-von Hase 1979, pp. 52-53, n. 52, tavv. 39-40.

⁹³ Cfr. Jacobsthal 1956, p. 48, con l'eccezione del reperto proveniente dalla necropoli della Polledrara di Vulci 'which might be an import' e quelli dalla tomba del fondo Artico a Cuma. Questi ultimi sono comunque sicuramente locali come ribadito da Ström 1971, nota 283. Cfr. inoltre Camporeale 1969, *passim*, in cui si sostiene una produzione vetuloniese dei tipi affermatasi in Italia; Ström 1971, p. 129; Canciani-von Hase 1979, p. 52.

⁹⁴ O. Montelius, *La civilisation primitive en Italie depuis l'introduction des métaux. II:2*, Stockholm 1896-1910, tav. 258,9. Il pezzo è considerato d'importazione da SCE IV:2, p. 407 e, come già ricordato, da Jacobsthal 1956, p. 48.

⁹⁵ Cfr. ad esempio SCE II, tav. CLIV, 2 e 4; Chavane 1982, pp. 31-36, nn. 17, 19-21; Karageorghis 1983 figg. CXV, 32 e CXVI, 90.

⁹⁶ A Cipro è documentato sia il tipo di attacco reso tramite due fili attorcigliati (cfr. Karageorghis 1971, p. 344, fig. 24 a, b; Karageorghis 1983, p. 60, t. 49, n. 1, fig. LXXXVIII, p. 75 nota 116), che il tipo con barra piana: cfr. *ibidem*, p. 116, t. 58, n. 32.

⁹⁷ L'esemplare di Sardara per cui cfr. Ugas 1985, tav. VII a, 1 presenta l'attacco pressoché identico ad un esemplare non databile proveniente da Dhali: cfr. *Atlas III*, tav. LVII, 1.

⁹⁸ Fra le pubblicazioni più recenti cfr. *Late Cypriot Imports*; F. Lo Schiavo-D. Ridgway, 'La Sardegna e il Mediterraneo occidentale allo scorcio del II millennio', in *Sardegna*, pp. 391-418; Bernardini 1991.

⁹⁹ Bernardini 1991, pp. 20-21.

duzione in metallo sia sicuramente presente a Cipro nel periodo compreso fra l'XI secolo a.C. e la fine del Geometrico, ma come essa si prolunghi, verosimilmente, anche in seguito. In proposito risulta pregnante la documentazione di Gordion e dell'area nubiana che fornisce precise indicazioni cronologiche¹⁰⁰. La datazione dei bacili di Sardara, fissata da G. Ugas alla fine dell'VIII secolo a.C.¹⁰¹, rientra perfettamente all'interno del quadro tracciato. È probabile, quindi, che questi reperti siano stati imbarcati in qualche porto fenicio della costa sud-occidentale di Cipro intorno alla metà dell'VIII secolo a.C. per poi approdare in una delle colonie della Sardegna sud-occidentale da dove vennero in seguito convogliati verso il santuario nuragico dell'interno.

Per quel che concerne il bacile del tumulo F di Satricum è plausibile che esso abbia raggiunto il centro latino attraverso le stesse colonie fenicie della Sardegna meridionale. Il bronzo rappresenterebbe quindi un'ulteriore prova dei commerci intrattenuti, a partire dalla seconda metà dell'VIII secolo a.C., dalla componente stanziata fenicia dell'isola con le popolazioni indigene dell'Italia tirrenica¹⁰².

Abbreviazioni supplementari:

- Akurgal 1969 = E. Akurgal, *Oriente e Occidente*, Milano 1969.
 Atlas III = L. Palma di Cesnola, *A Descriptive Atlas of the Cesnola Collection of Cypriote Antiquities in the Metropolitan Museum of Art*, New York, Boston-New York 1903.

¹⁰⁰ Per inciso vorrei qui ricordare come la ricca documentazione cipro-fenicia proveniente dai cimiteri di Meroë e Nuri si possa collegare al commercio dell'oro organizzato da Tiro in quest'area del continente africano: cfr. A. Lemaire, 'Les Phéniciens et le commerce entre la Mer Rouge et la Mer Méditerranée', in AA.VV., *Studia Phoenicia* V, Leuven 1987, pp. 67-68; M. Botto, 'I Fenici e i metalli: percorsi di approvvigionamento e smercio', in *Geoarcheologia* 1987-2, pp. 14-16; *idem*, 'L'attività economica dei Fenici in Oriente tra il IX e la prima metà dell'VIII sec. a.C.', in *EVO* 11, 1988, pp. 130-131.

¹⁰¹ Cfr. nota 90. Un innalzamento cronologico di alcuni decenni è possibile sulla base delle osservazioni riportate all'inizio dell'articolo con riferimento alla nota 4; datazioni eccessivamente più alte risultano invece, a mio avviso, immotivate. Cfr. anche A.M. Bisi, 'Bronzi vicino-orientali in Sardegna: importazioni e influssi', in M.S. Balmuth (a cura di), *Studies in Sardinian Archaeology, III. Nuragic Sardinia and the Mycenaean World* (= *BAR International Series* 387), Oxford 1987, p. 237, che colloca questo materiale alla fine del IX-prima metà VIII secolo a.C.

¹⁰² Questa problematica è stata affrontata in modo specifico dal sottoscritto in riferimento al commercio del vino e alla diffusione di anfore fenicie nel *Latium Vetus* dall'ultimo quarto dell'VIII al terzo quarto del VII secolo a.C.: cfr. M. Botto, 'Considerazioni sul commercio fenicio nel Tirreno nell'VIII e nel VII secolo a.C. II: Le anfore da trasporto nei contesti indigeni del *Latium Vetus*', in *AION ArchStAnt* 12, 1990, pp. 199-215; *idem*, 'Anfore fenicie dai contesti indigeni del *Latium Vetus* nel periodo orientalizzante', in *RStFen* (in stampa).

- Aubert 1971 = M.E. Aubert, *Los marfiles orientalizantes de Praeneste*, Barcelona 1971.
 Barnett 1975 = R.D. Barnett, *A Catalogue of the Nimrud Ivories*, London 1975 (2ª edizione).
 Bernardini 1991 = P. Bernardini, *Micenei e Fenici: Considerazioni sull'età precoloniale in Sardegna* (*Orientis Antiqui Collectio*-XIX), Roma 1991.
 Blazquez 1975 = J.M. Blazquez, *Tartessos y los orígenes de la colonización fenicia en Occidente*, Salamanca 1975 (2ª edizione).
 Brown 1960 = W.L.I. Brown, *The Etruscan Lion*, Oxford 1960.
 Camporeale 1967 = G. Camporeale, *La tomba del Duce*, Firenze 1967.
 Camporeale 1969 = G. Camporeale, *I commerci di Vetulonia in età orientalizzante*, Firenze 1969.
 Canciani 1987 = F. Canciani, 'Considerazioni su due vasi di bronzo dall'Italia centrale', in *Anadolu* 21, 1978-80 (1987), pp. 79-83.
 Canciani - von Hase 1979 = F. Canciani - F.W. von Hase, *La tomba Bernardini di Palestrina*, Roma 1979.
 Chavane 1982 = M.J. Chavane, *Vases de bronze du Musée de Chypre* (IX^e-IV^e s. av. J.C.), Nicosia 1982.
 Chavane 1990 = M.J. Chavane, *La nécropole d'Amathounte, tombes 110-385. IV - Les petits objets* (*Eudes Chypriotes* XII), Nicosia 1990.
 CLP = G. Colonna (a cura di), *Civiltà del Lazio Primitivo*, Roma 1976.
 Colonna 1981 = G. Colonna, 'Quali Etruschi a Roma', in AA.VV., *Gli Etruschi a Roma*, 'Atti dell'Incontro di Studio in onore di Massimo Pallottino', Roma 1981, pp. 159-168.
 Curtis 1925 = C.D. Curtis, 'The Barberini Tomb', in *MAAR* 5, 1925, pp. 1-52.
 d'Agostino 1977 = B. d'Agostino, *Tombe « principesche » dell'orientalizzante antico da Pontecagnano* (*MonAnt* 49, s. misc. II, I), Roma 1977.
 Howes Smith 1984 = P.H.G. Howes Smith, 'Bronze Ribbed Bowls from the Central Italy and Etruria. Import and Imitation', in *BABesch* 59/2, 1984, pp. 73-112.
 Howes Smith 1986 = P.H.G. Howes Smith, 'A Study of 9th-7th Century Metal Bowls from Western Asia', in *Iranica Antiqua* 21, 1986, pp. 1-88.
 Jacobsthal 1956 = P. Jacobsthal, *Greek Pins*, Oxford 1956.
 Karageorghis 1971 = V. Karageorghis, 'Chronique des fouilles et découvertes archéologiques à Chypre en 1970', in *BCH* 95, 1971, pp. 355 ss.
 Karageorghis 1983 = V. Karageorghis, *Palaeopaphos-Skales, an Iron Age Cemetery in Cyprus*, Konstanz 1983.
 Körte 1904 = A.G. Körte, *Gordion. Ergebnisse der Ausgrabung im Jahre 1900*, Berlin 1904.
 Late Cypriot Imports = F. Lo Schiavo - E. Macnamara - L. Vagnetti, 'Late Cypriot Imports to Italy and their Influence on Local Bronzework', in *BSR* 53, 1985, pp. 1-71.
 Martelli 1991 = M. Martelli, 'I Fenici e la questione orientalizzante in Italia', in 'Atti del Secondo Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici', Roma 1991, pp. 1049-1072.
 Matthäus 1985 = H. Matthäus, *Metalgefäße und Gefäßuntersätze der Bronzezeit, der geometrischen und archaischen Periode auf Cypren* (*Prähistorische Bronzefunde* II. 8), München 1985.

- Muscarella 1970 = O. Muscarella, 'Near Eastern Bronzes in the West: The Question of Origin', in S. Doeringer - D. Gordon Mitten - A. Steinberg (a cura di), *Art and Technology*, Cambridge (Mass.) - London 1970, pp. 109-128.
- Olympia IV = A. Furtwaengler, *Die Bronzen und die übrigen kleineren Funde von Olympia*. IV, Berlin 1890.
- Rebuffat 1962 = R. Rebuffat, 'Une pyxis d'ivoire perdue de la tombe Regolini-Galassi', in *MélRome* 74, 1962, pp. 369-431.
- Sardegna = AA.VV., *La Sardegna nel Mediterraneo tra il secondo e il primo millennio a.C.*, 'Atti del II Convegno di Studi', *Un millennio di relazioni fra la Sardegna e i paesi del Mediterraneo*, Cagliari 1987.
- SCE II = E. Gjerstad *et alii*, *The Swedish Cyprus Expedition II: Finds and Results of the Excavations in Cyprus 1927-1931*, Stockholm 1935.
- SCE IV = E. Gjerstad, *The Swedish Cyprus Expedition IV: 2: The Cypro-Geometric, Cypro-Archaic and Cypro-Classical Periods*, Stockholm 1948.
- Sendschirli V = F. von Luschan - W. Andrae, *Ausgrabungen in Sendschirli*. V: *Die Kleinfunde*, Berlin 1943.
- Steinberg 1966 = A.R. Steinberg, *The Bronzes of the Bernardini Tomb* (diss. Pennsylvania University), 1966.
- Ström 1971 = I. Ström, *Problems Concerning the Origin and Early Development of the Etruscan Orientalizing Style*, Odense 1971.
- Ström 1990 = I. Ström, 'Relations between Etruria and Campania around 700 B.C.', in J.P. Descoeudres (a cura di), *Greek Colonists and Native Populations*, Camberra-Oxford 1990, pp. 87-97.
- Ugas 1985 = G. Ugas, 'La produzione materiale nuragica. Note sull'apporto etrusco e greco', in AA.VV., *Società e cultura in Sardegna nei periodi orientalizzante e arcaico*, 'Atti del I Congresso di Studi', *Un millennio di relazioni fra la Sardegna e i paesi del Mediterraneo*, Selargius-Cagliari 1985, pp. 41-53.

SU UN CALICE EBURNEO MISCONOSCIUTO

STEFANO BRUNI

Alla Collezione dell'Institut für Klassische Archaeologie della Friederich-Alexander-Universität di Erlangen appartiene un piccolo calice di avorio che, benché edito da tempo¹, è rimasto finora praticamente sconosciuto e ai margini di qualsiasi dibattito scientifico.

Mancano notizie circa la provenienza del pezzo²; tuttavia la sua origine etrusca appare indubitabile, come ritenne anche G. Lippold che pubblicandolo nel 1925 lo accostò ai celebri esemplari della tomba Barberini di Praeneste. Tale richiamo, giustificato in parte sotto il profilo della tipologia, non rende tuttavia assolutamente ragione delle caratteristiche stilistiche di questo singolare monumento, tanto da rendere necessario un riesame del pezzo, anche alla luce delle nuove scoperte della media valle dell'Arno e del distretto senese dell'alto Ombro-ne che negli ultimi venti anni hanno radicalmente mutato le nostre conoscenze circa i manufatti eburnei restituiti dall'Etruria.

¹ G. Lippold, 'Aus der Erlanger Antikensammlung', in *Erlanger Festgabe zur 55. Vers. deutscher Philologen und Schulmänner*, Nürnberg 1925, p. 33 ss., tav. 1; W. Grünhagen, *Antike Originalarbeiten der Kunstsammlung des Instituts, Archäologisches Institut der Universität Erlanger*, Nürnberg 1948, p. 31 n. I 606, tav. 9; W. Ll. Brown, *The etruscan Lion*, Oxford 1961, p. 32 n. 14. Cfr. anche F. Magi, in *La Raccolta Benedetto Guglielmi in Vaticano*, Città del Vaticano 1939, vol. 1, p. 116 e O. Terrosi Zanco, «La chimera in Etruria durante i periodi orientalizzante ed arcaico», in *StEtr* XXXII, 1964, p. 30 n. A 6, che ripetono l'accostamento, già proposto dal Lippold, agli avori prenestini. Cfr. inoltre *L.I.M.C.* III, s.v. «Chimaira (in Etruria)», p. 260 n. 7. (I. Krauskopf). Il calice non compare nel volume di J. Huls (Huls 1957) né è più stato preso in considerazione nella pur vasta letteratura sugli avori di età orientalizzante ed arcaica.

Devo alla cortesia del Prof. Dr. K. Parlaska, a cui va il mio più vivo ringraziamento, il permesso di studiare il pezzo, nonché la fotografia e i disegni qui riprodotti.

² Il Lippold ricorda, non senza scetticismo, che il pezzo è detto provenire dalla Grecia. Per il materiale etrusco rinvenuto in Grecia cfr. M. Gras, *Trafics tyrrheniens archaïques*, Roma 1985, pp. 651 ss.; M. Martelli, in *Prospettiva* 53-56, 1988-1989, p. 21 s.; G. Colonna, in *I grandi santuari della Grecia e l'Occidente*, 'Atti del convegno Trento 1990', Trento 1993, p. 43 s.

RIASSUNTI

M. BOTTO, I bronzi di produzione orientale del tumulo F di Satricum.

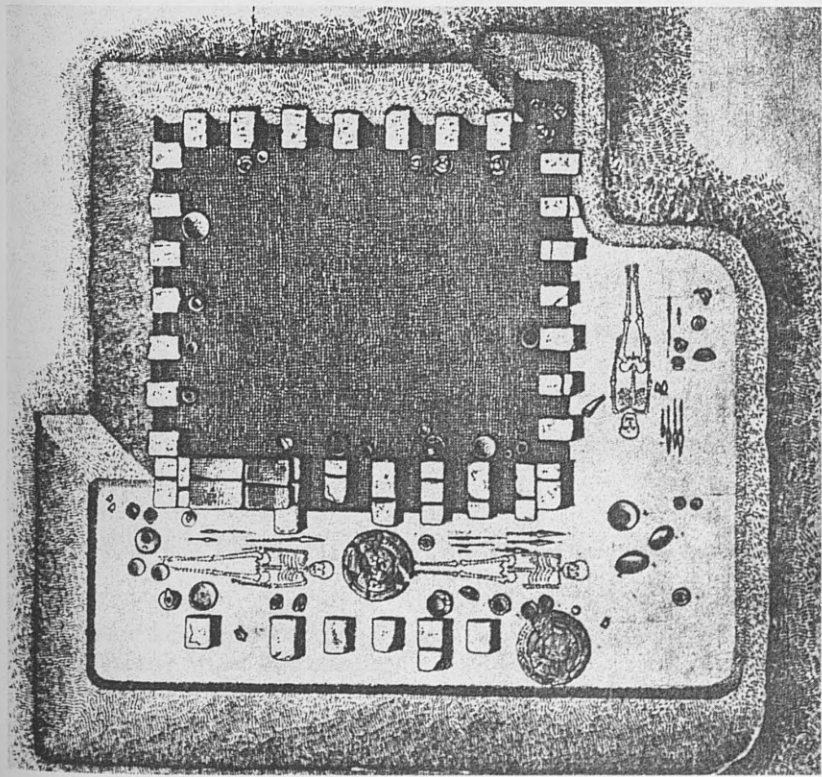
The present study deals with the bronzes of Oriental production found in chamber tomb 2 in tumulus F in Satricum. These bronzes consist of an embossed cup, of a strigilate patera and of a hemispherical basin with handles with lotus-flower appendages. The first two objects have a double wall with an organic matter interspace, a technique of Syrian origin. The author regards the cup to have been manufactured by Syrian craftsmen active in Caere since the beginning of the VII century B.C. The strigilate phiale presumably has the same origin, although a production in the Syrian-Palestinian area (more likely in Syria itself, considering the technique used) cannot be totally ruled out. The basin with handles decorated by lotus flowers, instead, is certainly an importation from Cyprus, where this class of objects is attested from the Geometric I period (1050-950 B.C.) on. These objects were diffused in Africa, in the Near East and in the Mediterranean during the VIII and the VII century by Phoenician traders. In the case of the Satricum basin, it seems likely that there was an intermediation on the part of the Phoenician colonies of southwestern Sardinia.

S. BRUNI, Su un calice eburneo misconosciuto.

Among the objects of the collection of the Institut für Klassische Archäologie of the Friedrich-Alexander-Universität in Erlangen is a small ivory calyx. This vase has remained, up to now, at the margins of the recent scientific debate on the subject of ancient ivory intaglios. In this article this object is identified as a product of Chiusi craftsmanship of the end of the Orientalizing period, on the basis of parallels for the vase's particular morphology, presumably pertaining to a pyxis, and of the stylistic characteristics of the decoration.

N. LUBTCHANSKY, La valse tragique des cavaliers sybarites selon Aristote.

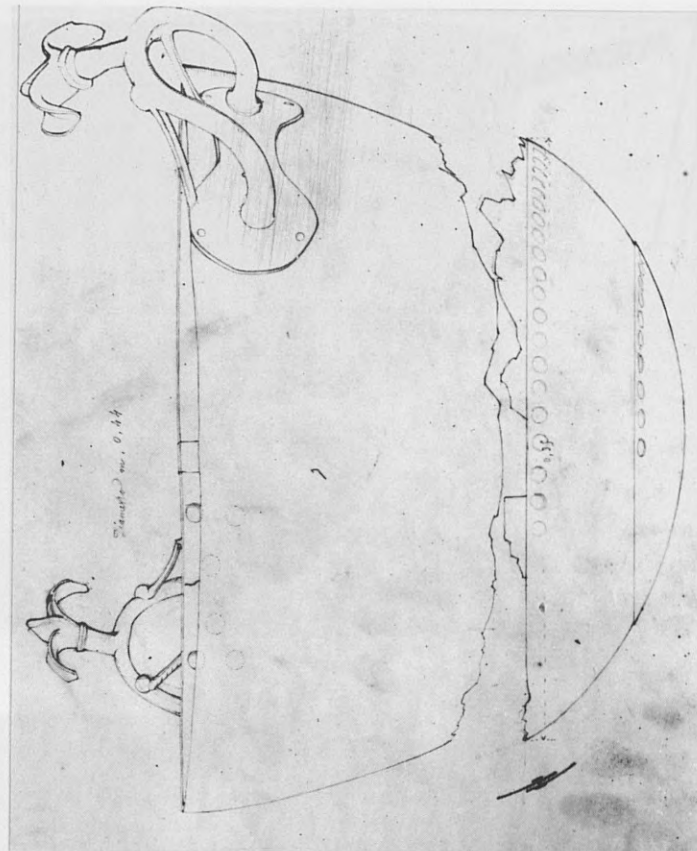
By a careful examination of the literary sources referring to the Sybarite cavalry the author revises the excessively uniform judgement, held by most scholars, on the military ineffectiveness of cavalry in Italy between the VI and



1



2



3

1. Disegno ottocentesco della tomba a camera II del tumulo F di Satrium. 2. Satrium: patera baccellata, inv. n. 11926 (Foto Sopr. Arch. Etruria Meridionale, neg. n. 160446). 3. Satrium: disegno ottocentesco del bacile con manici con appendici a fiore di loto, inv. n. 11929 (Foto Sopr. Arch. Etruria Meridionale, neg. n. 150749).

FIG. 2

M. BOTTO



1

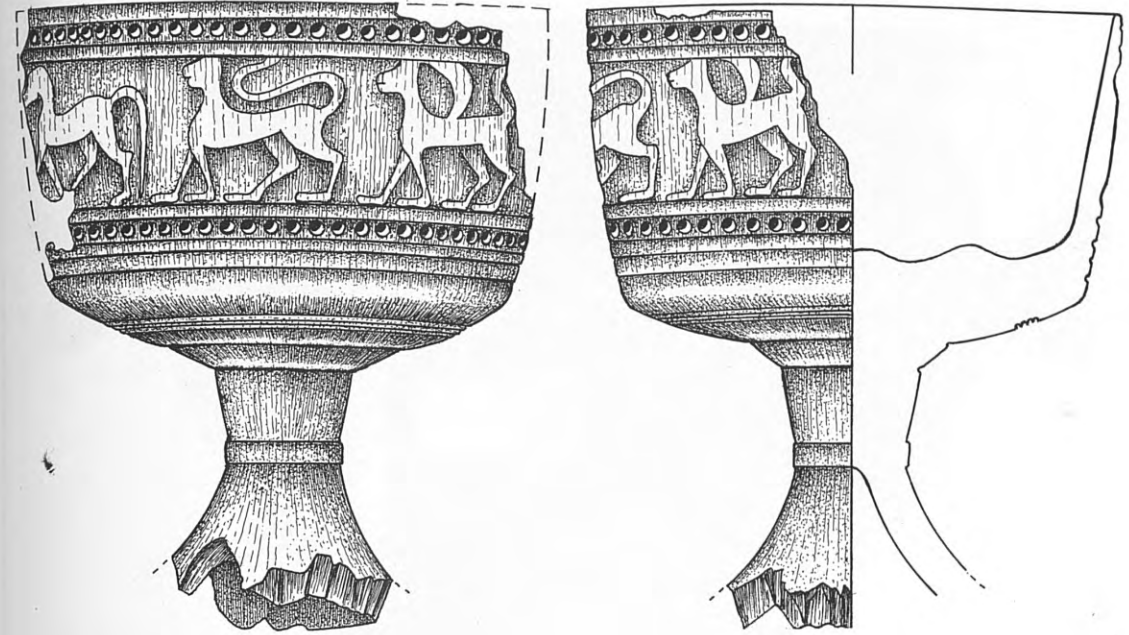


2

1-2. Tazza di bronzo a doppia parete con decorazione aggettante, inv. n. 11948 (Foto Sopr. Arch. Etruria Meridionale, neg. n. 99453 e 99454).

S. BRUNI

FIG. 3



1

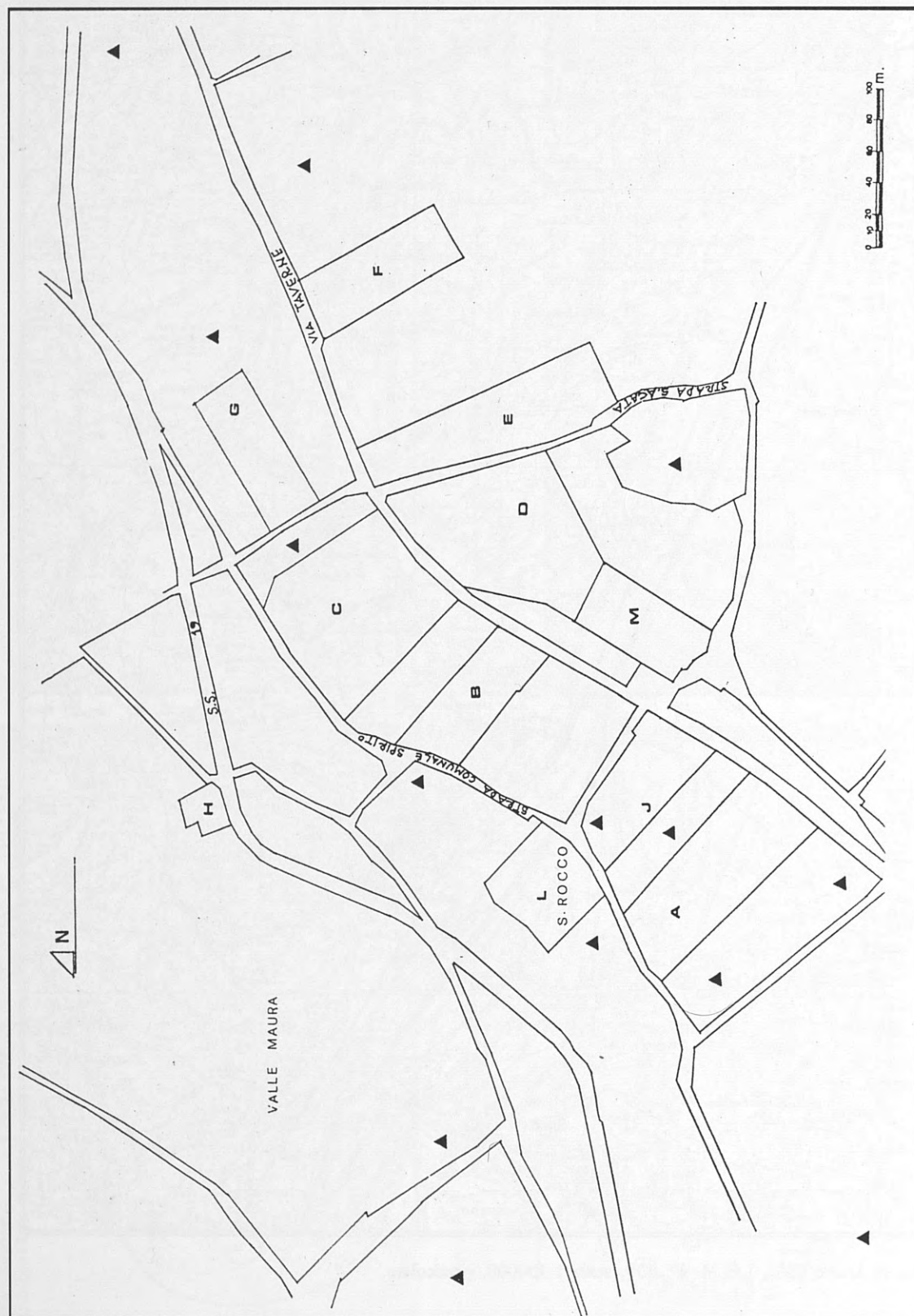


2



3

1. Kunstsammlung der Universität Erlangen, inv. I 606. 2. Kunstsammlung der Universität Erlangen, inv. I 606. 3. Firenze, Museo Archeologico, inv. 2905.



Sala Consilina. Necropoli S. Rocco. A, B, C...: vecchi scavi. ▲ : scavi dagli anni '70.

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI SETTEMBRE MCMXCIV
NELLO STABILIMENTO «ARTE TIPOGRAFICA» S.A.S.
S. BIAGIO DEI LIBRAI - NAPOLI